



## MEMORIE

Francesco Bettarini

### Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento\*

UNA METROPOLI SENZA STRANIERI?. – Città omogenea e dalla forte coscienza identitaria dei suoi abitanti, la Firenze del Basso Medioevo si distingue nettamente tra le metropoli europee per l'assenza di tratti cosmopoliti nella composizione della sua popolazione urbana, una considerazione verificata più volte dagli studi demografici dedicati alle città italiane. Se scorriamo infatti l'elenco delle città più densamente popolate del continente europeo, quelle cioè con un numero di abitanti superiore alle 50.000 unità, Firenze risulta essere stato l'unico centro urbano caratterizzato da flussi immigratori che solo raramente superarono gli attuali confini regionali. Le motivazioni sono molteplici, ma di facile intuizione: assenza di uno scalo portuale, posizione relativamente periferica rispetto alle arterie stradali di origine antica, assenza di studi universitari capaci di attrarre la mobilità studentesca.<sup>1</sup> Firenze, inoltre, non è mai stata

---

F. BETTARINI è dottore di ricerca in storia medievale e docente a contratto presso l'Università per Stranieri di Siena (frbetta@gmail.com).

\* Ringrazio Francesco Poggi, Sergio Tognetti e i due referee anonimi della rivista per i loro preziosi consigli, e il personale della Sezione di Archivio di Stato di Orvieto per i suggerimenti bibliografici ed archivistici sulla storia di Orvieto. Il lavoro qui presentato è parte di un progetto di ricerca diretto da Mattia Fochesato e finanziato con un assegno di ricerca dell'Università Bocconi di Milano.

<sup>1</sup> M. GINATEMPO – L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 105-115; L. DEL PANTA – E. SONNINO – G. PINTO – M. LIVI BACCI, *La popolazione italiana del Medioevo a oggi*, Roma, Laterza, 1996, in particolare pp. 50-55; F. FRANCESCHI – I. TADDEI, *Le città italiane nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2012. Sulla demografia e la stima della popolazione:



una città-emporio, ma ha costruito il suo successo internazionale nell'economia di scambio sulla gestione dei flussi commerciali grazie alla compattezza del suo sistema di aziende e la solidità del suo network di mercanti operanti in molte parti d'Europa. Il reinvestimento dei capitali maturati attraverso il commercio ed il sistema bancario nell'industria domestica trasformò in parte il volto della città nel corso del Trecento, dovendo coniugare il regresso demografico avviato con la peste del 1348 con la proiezione internazionale dei manufatti tessili, in un costante clima di tensione sociale che sfociò nel 1378 nel movimento riformista incentrato sui diritti di rappresentanza politica dei lavoratori della lana.<sup>2</sup>

In una celebre sentenza attribuita da Giovanni Cavalcanti a Rinaldo degli Albizzi, quest'ultimo sottolineava nel 1420 la facilità con cui le famiglie fiorentine avevano stretto rapporti solidali con «chi era venuto da Empoli, chi di Mugello e chi c'è venuto per famiglia»,<sup>3</sup> lasciando intendere come i flussi migratori in entrata fossero stati caratterizzati da due tipologie fondamentali: la mobilità proveniente dal contado ed il carattere episodico degli ingressi individuali. L'assenza di riferimenti a *nationes* di stranieri nelle parole

---

E. FIUMI, *La demografia fiorentina nelle pagine di Giovanni Villani*, «Archivio Storico Italiano», CVIII, 1950, pp. 78-158; C. DE LA RONCIERE, *Prix et salaires à Florence au XIV<sup>e</sup> siècle (1280-1380)*, Roma, École française de Rome, 1982, pp. 628-638; D. HERLIHY – CH. KLA-PISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 299-473. Sulla definizione giuridica di forestieri e stranieri negli statuti comunali italiani: G. PINTO, *Forestieri e stranieri nell'Italia comunale: considerazioni sulle fonti documentarie*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Atti del seminario internazionale di studio (Bagno a Ripoli-Firenze, 5-8 giugno, 1984), Firenze, Salimbeni, 1987, pp. 19-27; M. ASCHERI, *Lo straniero nella legislazione statutaria nella letteratura giuridica del Tre-Quattrocento: un primo approccio*, Firenze, Salimbeni, 1988. Per un confronto con le maggiori città italiane: L. BALLETO, *Stranieri e forestieri a Genova: schiavi e manomessi (secolo XV)*, in *Forestieri e stranieri*, cit., pp. 263-281; A. ZANNINI, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia, Marcianum Press, 2014.

<sup>2</sup> Per una sintesi della storia politica ed economica della città di Firenze nella seconda metà del Trecento: G. BRÜCKER, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton, Princeton University Press, 1962; ID., *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1982; S. TOGNETTI, *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del tardo Medioevo (1250 ca. - 1530 ca.)*, «Archivio Storico Italiano», CIX/2, 2001, pp. 425-478; R.C. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, il Mulino, 2013; L. TANZINI, *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma, Salerno Editrice, 2018.

<sup>3</sup> G. CAVALCANTI, *Istorie fiorentine*, Libro III, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1838, capitolo I, p. 78.



*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 5

dell'Albizzi rimarcava piuttosto la relativa semplicità del fenomeno migratorio, confermando l'estraneità della città al radicamento di strutture di accoglienza, quali consolati e chiese nazionali, attestate a Roma ed in altre città europee.<sup>4</sup>

Alcuni fenomeni migratori di mobilità professionale riescono ugualmente ad emergere dalle fonti e sono stati in parte oggetto di studi. Spiccano, ad esempio, per la loro eccezionalità, l'immigrazione di artigiani serici dalla città di Lucca nella prima metà del Trecento e la presenza considerevole di mercanti castigliani alla fine del XV secolo, fenomeni rispettivamente collocabili all'interno di dinamiche determinate dall'acquisizione di conoscenze tecnologiche nel settore tessile e dalla sinergia tra il sistema bancario toscano e la crescente influenza della potenza iberica.<sup>5</sup> Non mancarono tuttavia flussi migratori finalizzati al recupero di forza-lavoro in alcuni comparti cruciali per l'economia urbana. È questo il caso, ad esempio, dei tessitori e calzaioli tedeschi, i quali conquistarono progressivamente un loro spazio lavorativo a Firenze tra il 1380 ed il 1450, insediandosi in gran numero e caratterizzandosi per la loro marcata specializzazione professionale in un contesto di regresso demografico legato alle ondate pandemiche che colpirono la penisola italiana nella seconda metà del Trecento.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Sul caso di Roma ed il modello delle chiese nazionali: I. POLVERINI FOSI, *Pietà, devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, «Archivio Storico Italiano», CXLIX, 1991, pp. 119-161; *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma 1450-1650*, a cura di A. Koller e S. Kuberski-Predda, Roma, Campisano Editore, 2016; *Chiese e nationes a Roma dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*, a cura di A. Molnar, G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, Roma, Viella, 2017.

<sup>5</sup> S. TOGNETTI, *La diaspora dei lucchesi nel Trecento e il primo sviluppo dell'arte della seta a Firenze*, «Reti Medievali», XV/2, 2014, pp. 41-91; B. DINI, *Mercanti spagnoli a Firenze (1480-1530)*, in *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa, secc. 13.16*, Ospedaletto, Pacini Editore, 1996, pp. 289-310; H. CASADO ALONSO, *Los negocios de la compania Posquera-Silos en Florencia en los inicios del siglo XVI, in Hacienda, Mercado y Poder al norte de la Corona de Castilla en el transito del Medioevo a la Modernidad*, a cura di E. Garcia Fernandez e J.A. Benachia Hernando, Valladolid, Castilla Ediciones, 2015, pp. 69-98.

<sup>6</sup> F. FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana tra il Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 119-122; L. BÖNINGER, *I tedeschi nella Firenze del Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2016, pp. 359-374.



INDUSTRIA TESSILE E RICERCA DI NUOVA FORZA LAVORO. – L’immigrazione di tessitori tedeschi si colloca in un periodo di profonde trasformazioni per il distretto industriale di Firenze, solo in parte legate alla necessità di garantire il mantenimento delle quote di produzione a fronte di una contrazione del numero di aziende.<sup>7</sup> Grazie agli studi condotti da Hidetoshi Hoshino nel secolo scorso, è stato infatti possibile collocare proprio nell’ultimo quarto del Trecento la definitiva consacrazione del panno fiorentino quale prodotto tessile di riferimento per il mercato internazionale, capace di superare sia la concorrenza lombarda che quella fiamminga.<sup>8</sup> Una sfida, quella del mercato dei panni, che il distretto fiorentino seppe affrontare in un contesto politico e sociale di forti tensioni, sfociate nella rivolta dei Ciompi e nella seguente repressione dei suoi sostenitori, in larga parte afferenti proprio alla manodopera impiegata nella manifattura tessile, con la conseguente condanna e fuga di numerosi artigiani ed operai del comparto. Il fuoriuscitismo assieme al ciclico ritorno della mortalità, determinarono la più grave crisi strutturale conosciuta fino ad allora dall’industria fiorentina, con la chiusura di 2/3 delle aziende produttrici ed una contrazione della produzione pari al 45%, nonostante, come abbiamo visto, il riconoscimento della qualità del prodotto toscano restasse invariato ed anzi destinato a proseguire il suo trend positivo sui mercati internazionali.<sup>9</sup>

Constatati il calo della produzione e la fuga delle maestranze dalla città, il governo comunale intervenne a partire dal 1389 con un intenso piano di riforme sull’esercizio dell’arte della lana, con l’obbiettivo di ricompattare le risorse umane impegnate nel settore e sostenere la produzione domestica, vitale per la bilancia economica del commercio internazionale. In particolare, fu vietato a

<sup>7</sup> Franceschi, con l’aiuto delle fonti fiscali e dei registri amministrativi dell’Arte della Lana, quantifica in questi termini l’aumento della percentuale di tessitori tedeschi sul totale degli artigiani che dichiarano l’esercizio della medesima professione: 10,58% nel 1380, 33,79% nel 1405, 54,67% nel 1430. Solamente a partire dal 1450 la città avrebbe conosciuto un ritorno al reclutamento di tessitori italiani; FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»*, cit., pp. 121-122.

<sup>8</sup> H. HOSHINO, *L’Arte della lana a Firenze*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 157-189.

<sup>9</sup> FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»*, cit., pp. 9-12. Il calo del numero di aziende tessili legate alla produzione di panni di lana proseguì per tutto il periodo successivo la rivolta dei Ciompi, passando dalle 283 aziende del 1381-1382 alle 132 del 1427 ed alle 111 del 1458.



*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 7

tutti i cittadini immatricolati nei registri corporativi di svolgere la loro professione fuori dalle mura urbane, mentre in seconda battuta si cercò di assoggettare i distretti concorrenziali esistenti all'interno dello stato, come ad esempio quello di Prato, alle direttive della Dominante, nell'ambito di un accentramento delle politiche economiche in ambito manifatturiero.<sup>10</sup> L'esigenza di garantire il funzionamento della filiera fu affrontata nell'immediato attraverso il reclutamento di forza-lavoro di origine straniera, prima fra tutti quella costituita dai tessitori tedeschi, seguiti da un gruppo composito di artigiani ed operai lucchesi, senesi ed umbri, il cui impatto sulla realtà lavorativa del distretto fiorentino non è stato ancora oggetto di valutazione. Infine, con la formazione del regime oligarchico guidato dalla balia del 1393, furono adottate norme protezionistiche sui dazi doganali riscossi sui panni forestieri transitanti per Firenze.<sup>11</sup>

Grazie ad una combinazione di politiche protezionistiche e politiche di accoglienza, Firenze fu così in grado di contenere la riduzione degli opifici ed avviare un trend positivo che durò sostanzialmente fino agli anni Venti del Quattrocento. Se, grazie agli studi di Franco Franceschi, siamo in grado di verificare la performance del distretto tessile fiorentino dopo l'entrata in vigore del piano di rilancio voluto dall'oligarchia all'indomani della caduta dei Ciompi, è altrettanto possibile valutare il contributo della manodopera straniera al consolidamento della filiera?

Lo studio dell'inquadramento sociale e professionale dei flussi migratori caratterizzanti gli stranieri trasferitisi a Firenze è reso possibile dall'analisi delle fonti fiscali, redatte in occasione delle contribuzioni dirette imposte a tutti i capifamiglia iscritti nei registri tributari della città. È grazie all'esame della prestanza del 1404 che, ad esempio, Franceschi valuta in 4,63% la percentuale dei lavoratori stranieri sul totale delle risorse umane impiegate nel com-

<sup>10</sup> *Ivi*, pp 16-23. Sul quadro politico che porta all'ascesa della famiglia Albizzi, con interessi patrimoniali strettamente collegati con l'utilizzo di botteghe ed opifici idraulici di loro proprietà: G. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria*, cit., pp. 103-125; HOSHINO, *L'arte della lana*, cit., pp. 305-327.

<sup>11</sup> FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»*, cit., pp. 124-125. Tra le città umbre, l'autore cita in particolare Città di Castello, Orvieto e Perugia per la loro frequenza tra le provenienze indicate nelle fonti fiscali.



parto tessile, mentre i capifamiglia di provenienza estera formano il 9% del numero complessivo dei nuclei familiari.<sup>12</sup> I tessitori tedeschi costituiscono la componente più significativa del personale straniero impiegato in questo comparto, con una percentuale che, per quanto riguarda questa fase del ciclo produttivo, raggiunge il 93% del totale dei tessitori attestati nel 1430.<sup>13</sup> Si tratta perciò di una fonte potenzialmente risolutiva per raggiungere l'obiettivo che ci siamo proposti con il nostro interrogativo; tuttavia, i dati che ricaviamo dallo spoglio delle fonti fiscali presentano alcune importanti controindicazioni di cui dobbiamo tener conto in fase interpretativa, come anche lo stesso Franceschi non manca di segnalare nel suo lavoro.

In primo luogo, l'attribuzione dell'origine straniera ai capifamiglia censiti si basa sulla provenienza indicata dagli ufficiali fiscali nei loro registri, un attributo meramente identificativo e del tutto slegato dalle condizioni giuridiche della loro migrazione; in sostanza, la presenza nelle liste fiscali di un riferimento all'origine dei contribuenti non definisce con chiarezza la presenza di un cittadino di recente immigrazione, in quanto la sua funzione può limitarsi solamente a riconoscere un trasferimento avvenuto molti anni prima del censimento. Inoltre, gli elenchi dei contribuenti comprendono principalmente i soli detentori dei diritti di cittadinanza, secondo procedure di assimilazione che potevano richiedere molti anni di attesa prima di un loro positivo conseguimento; di conseguenza, è possibile che un numero imprecisabile di artigiani e lavoratori stranieri sfuggisse agli oneri connessi al pagamento delle imposizioni dirette in quanto esonerati da questo obbligo. In conclusione, uno studio statistico basato solamente sulle fonti fiscali potrebbe trascurare l'incidenza del numero dei nuclei familiari domiciliati solo temporaneamente all'interno della città oppure in attesa del riconoscimento giuridico della loro cittadinanza.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 122-123.

<sup>13</sup> La percentuale dei capifamiglia provenienti dai confini esterni allo stato fiorentino si attesta nel 1427 sul 2,1%, con 87 famiglie di origine tedesca, 47 delle quali impiegate nella tessitura dei panni; HEERLIHY – KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie*, cit., pp. 420-421.

<sup>14</sup> FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»*, cit., p. 98, nota 48; HEERLIHY – KLAPISCH-ZUBER, *I Toscani e le loro famiglie*, cit., pp. 305, 410.



*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 9

FONTI FISCALI E TRACCIABILITÀ DEI FLUSSI MIGRATORI. – Se volgiamo la nostra attenzione alla normativa statutaria del Comune di Firenze, vediamo come la parte dedicata al tema dell'accoglienza dei forestieri si riveli debole e piuttosto generica nelle definizioni di diritto, in un contesto giuridico peraltro distante dalla concezione moderna dell'appartenenza al corpo civico. Questo perché l'essere *civis* nei Comuni medievali viene solitamente interpretato dalla società comunale sulla base della partecipazione o meno degli individui agli uffici pubblici ed al godimento di determinati privilegi di natura economica e fiscale.<sup>15</sup> L'integrazione giuridica dei comitatini, ovvero gli abitanti delle campagne soggette al dominio politico della città, si configura a Firenze come il risultato di un «meccanismo naturale di assimilazione» dato dalla residenza continua all'interno delle mura urbane per un periodo superiore ai cinque anni ed il pagamento delle tasse.<sup>16</sup> Nel caso degli stranieri provenienti da comunità esterne allo stato fiorentino, la richiesta di ammissione alla cittadinanza prevede invece la presentazione di una domanda formale alle istituzioni del Comune, quale soggetto autorizzato a sottoscrivere il patto reciproco di accoglienza, ma non è possibile stabilire con certezza la puntualità nell'applicazione di questa procedura. Senza soffermarci troppo sulla gradualità dell'integrazione dei nuovi cittadini, ciò che emerge dagli studi sulla naturalizzazione degli stranieri a Firenze è il carattere episodico della concessione dei privilegi di cittadinanza, con numeri assai distanti dalle immisioni celebrate, ad esempio, a Venezia;<sup>17</sup> questa procedura veniva

<sup>15</sup> P. GUALTIERI, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 2-3; L. DE ANGELIS, *La cittadinanza a Firenze (XIV-XV secolo)*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. Del Bo, Roma, Viella, 2014, pp. 141-157; A. LUONGO, "In moltitudine honorum civium comunitati et reipublicae fructuosa": due casi di conferimento della cittadinanza fiorentina alla metà del Trecento, in *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.)*, a cura di B. Del Bo, Milano, Francoangeli, 2017, pp. 111-124.

<sup>16</sup> GUALTIERI, *Il Comune di Firenze*, cit., p. 9, con riferimento allo status quaestionis storiografico sul rapporto tra la concessione della cittadinanza e l'immigrazione dal contado.

<sup>17</sup> R. MUELLER, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, Viella, 2010. Per un'ulteriore approfondimento sul tema del rapporto tra cittadinanza ed immigrazione nel Basso Medioevo, oltre ai saggi raccolti nei due volumi curati da Beatrice Del Bo e citati alla nota 17, segnalo anche: *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma, Viella, 2017.



infatti adottata solamente nei riguardi di quei (pochi) soggetti qualificati professionalmente ed in grado di sostenere adeguatamente gli oneri fiscali. Questo tipo di privilegio coinvolge principalmente figure di alto profilo quali giuristi e professionisti delle arti liberali, signori feudali e condottieri.<sup>18</sup> La partecipazione attiva al pagamento delle tasse ed alla partecipazione, economica prima ancora che politica, al governo dello stato, è, assieme alla residenza, il discrimine principale per la concessione dei diritti di cittadinanza ai forestieri migrati a Firenze. L'iscrizione di un capofamiglia di provenienza estera nei registri fiscali delle imposizioni dirette non è altro che la tappa conclusiva di un lungo percorso di acquisizione dei diritti di cittadinanza, ma non tutti i forestieri domiciliati in città sono in grado di ambire ad un simile privilegio. La dipendenza economica e l'impossibilità di mostrare alla comunità i requisiti finanziari necessari pregiudicano la naturalizzazione giuridica dello straniero, in particolare se privo di specializzazione professionale, come, ad esempio, gli operai salariati dell'industria tessile.<sup>19</sup> In conclusione, la leggerezza del quadro normativo e lo scarso ricorso alla concessione della cittadinanza non consentono di ricercare nei percorsi di assimilazione giuridica quegli indicatori in grado di completare il quadro fornito dalla documentazione fiscale sulla presenza di lavoratori forestieri a Firenze.

Vi è poi un secondo elemento molto importante da tenere in considerazione: la pluralità e difformità delle imposizioni dirette descritte nelle fonti fiscali. Sebbene infatti la ripartizione degli oneri prescritti dalla deliberazione di un prelievo diretto prevedesse la redazione di un elenco dettagliato dei capifamiglia allibrati in città, i criteri di descrizione ed inclusione potevano variare di volta in volta sulla base delle disposizioni previste per ciascuna imposizione.<sup>20</sup>

<sup>18</sup> GUALTIERI, *Il Comune di Firenze*, cit., pp. 14-17; DE ANGELIS, *La cittadinanza a Firenze*, cit., pp. 148-150. L'esame delle petizioni di accesso alla cittadinanza raccolte da Gualtieri per gli anni compresi tra il 1290 ed il 1325, e cioè all'apice della crescita demografica di Firenze, ha prodotto un campione di solamente undici petizioni riguardanti ventitre individui, in larga parte provenienti dalle comunità confinanti di Prato, Pistoia e San Miniato; cinque soli forestieri risultano invece provenire da aree maggiormente distanti (tre da Roma, uno da Mantova, uno da Bologna).

<sup>19</sup> ASCHERI, *Lo straniero*, cit., p. 13; GUALTIERI, *Il Comune di Firenze*, cit., p. 4.

<sup>20</sup> Sulle fonti fiscali dello stato fiorentino nel Trecento, restano imprescindibili i lavori di Marvin Becker ed Anthonu Molho: M. BECKER, *Florence in transition*, Bal-



*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 11

Pertanto, oltre all'esclusione dei residenti sprovvisti dei diritti di cittadinanza, è possibile, ed è stato verificato, che un ulteriore numero imprecisato di cittadini sia stato escluso dagli elenchi delle prestanze trecentesche perché nullatenenti o comunque impossibilitati dal contribuire al gettito richiesto.<sup>21</sup> L'esazione delle prestanze prevedeva, prima dell'introduzione del catasto nel 1427, la distribuzione del monte richiesto dall'erario secondo un coefficiente fiscale calcolato sulla base della stima del patrimonio immobiliare valutata dagli ufficiali (*estimo*). Pertanto, l'intero calcolo dell'imponibile attribuito a ciascun capofamiglia si fondava sulla stima effettuata in occasione della stesura dell'ultimo estimo in vigore, come ad esempio quelli compilati nel 1351-52 e nel 1378-79; al momento della deliberazione di una nuova prestanza, gli ufficiali aprivano i registri dell'estimo, ricopiavano l'elenco dei capifamiglia, e ne aggiornavano i nominativi con l'eliminazione dei capifamiglia esentati, ivi compresi i nullatenenti.<sup>22</sup>

timora, Johns Hopkins University Press, 1967, in particolare Volume II, pp. 151-184; A. MOLHO, *Florentine Public Finance in the Early Renaissance 1400-1433*, Cambridge, Harvard University Press, 1971, pp. 62-85; G. CIAPPELLI, *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.

<sup>21</sup> Anthony Molho invita alla cautela sull'utilizzo delle prestanze per l'elaborazione di analisi statistiche, in quanto la difformità dei criteri di descrizione nelle diverse imposizioni potrebbe compromettere la correttezza delle conclusioni formulate; MOLHO, *Florentine Public Finance*, cit., pp. 64-68.

<sup>22</sup> CIAPPELLI, *Fisco e società*, cit., pp. 97-98. L'estimo del 1351-52 costituisce la prima testimonianza di questa tipologia pervenutaci per il Trecento, in quanto la documentazione fiscale precedente restò coinvolta nell'incendio che seguì la cacciata del Duca di Atene nel 1343. I suoi registri raccolgono l'intero censimento dei nuclei familiari residenti a Firenze con un'appendice dedicata al riconoscimento dei miserabili e di tutti gli altri cittadini esenti; Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Estimo*, 306-307. La complessità del sistema fiscale fiorentino della seconda metà di Trecento si riflette nella varietà dei censimenti fiscali prodotti, il cui riordinamento ha reso particolarmente complesso il lavoro condotto dagli archivisti. Per questa ragione, i censimenti fiscali realizzati tra il 1350 e la fine del Quattrocento si trovano conservati in quattro distinti fondi archivistici (*Estimo*, *Prestanze*, *Catasto* e *Miscellanea Repubblicana*) secondo criteri descrittivi che non sempre rispettano la tipologia di ciascuna unità documentaria. Alcuni esempi noti: l'estimo del 1378-1379 non si trova collocato nel fondo corrispondente, bensì in quello delle *Prestanze* (nn. 366-369), in quanto la costruzione del censimento fu realizzata dagli ufficiali per rispondere ad entrambe le sue funzioni documentarie; parimenti, l'estimo del contado del 1435 è descritto e conservato nel fondo *Catasto*, in quanto successivo la riforma fiscale del 1427 (nn. 516-601). Circa la funzione primaria dell'estimo nella gerarchia delle fonti trecentesche, riportiamo quanto detto a suo tempo da Bernar-

Consapevole delle caratteristiche peculiari delle diverse tipologie di imposizione diretta, nonché delle avvertenze intrinseche che ho cercato qui di riassumere, ho selezionato quattro censimenti fiscali basati su altrettante forme di iscrizione ai registri tributari: l'Estimo del 1378, la Ventina del 1395, la Prestanza del 1403 ed il Catasto del 1427.<sup>23</sup> All'interno di ciascun elenco, ho isolato tutti i capifamiglia identificati con una località di provenienza esterna ai confini dello stato fiorentino. Il risultato è il seguente:

TAB. 1. RIEPILOGO DELLA PRESENZA DI STRANIERI NELLA CITTÀ DI FIRENZE

Località di provenienza	1378	1395	1403	1427
Bologna	10	6	2	6
Genova	4	7	2	4
Germania e Fiandre	3	29	3	50
Italia centrale	14	98	13	35
Milano e Lombardia	10	12	3	7
Romagna	5	5	1	6
Toscana <sup>24</sup>	37	64	16	29
Veneto (senza Venezia)	3	8	0	10
Venezia	0	7	2	3
Altro Europa	4	14	4	12
Totale	90	250	46	162

dino Barbadoro: «L'estimo non è già, di per sé, una forma di contribuzione diretta, bensì la base estimale di ogni sorta di contribuzioni»; *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki, 1929, p. 73.

<sup>23</sup> ASF, *Prestanze*, 366-369 (1378); *Miscellanea repubblicana*, 60 (1395); *Prestanze*, 1989-1992; *Catasto*, 64-81 (1427).

<sup>24</sup> Il dato risente delle acquisizioni territoriali compiute dallo stato fiorentino nel periodo preso in esame. I principali mutamenti coincidono con l'acquisizione dei distretti comunali di Arezzo (1384) e Pisa (1406).



*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 13

Il risultato della nostra indagine statistica rivela un'eccessiva difformità tra le fonti consultate, tale da rendere impossibile un'analisi comparativa sul movimento della popolazione straniera lungo l'arco cronologico oggetto della nostra indagine. Il rapporto tra l'Estimo del 1378 e la Prestanza del 1403 sembra essere l'unico attendibile, in quanto entrambe le rilevazioni risultano essere state effettuate secondo il modello usuale del sistema trecentesco, con l'eliminazione preventiva dal registro ufficiale dei nullatenenti e dei forestieri sprovvisti dei diritti, parziali o definitivi, di cittadinanza.<sup>25</sup> Per quanto riguarda il celebre Catasto del 1427, deve essere qui ricordato come esso si trattasse della prima imposizione fiscale ottenuta a Firenze attraverso la raccolta delle autodichiarazioni patrimoniali rese dai capifamiglia. Secondo David Herlihy e Christiane Klapisch-Zuber, autori nel 1978 della prima monografia dedicata allo studio di questa fonte, nonostante l'iscrizione dei contribuenti fosse stata eseguita con margini di inclusione mai registrati in precedenza, non è possibile neppure in questo caso stabilire con precisione il numero dei forestieri domiciliati nella città di Firenze e sfuggiti alla presentazione della loro dichiarazione patrimoniale.<sup>26</sup>

La Ventina del 1395 è certamente la rilevazione fiscale che, per quanto riguarda l'oggetto della nostra indagine, mostra un'immagine assai diversa da quella emersa dalle fonti sopra citate, quanto meno in termini di inclusività dei cosiddetti *habitatores*, ovvero i lavoratori domiciliati a Firenze senza godere dei diritti di cittadi-

<sup>25</sup> BECKER, *Florence in transition*, cit., pp. 193-195.

<sup>26</sup> HERLIHY – KLAPISCH-ZUBER, *Il Catasto toscano*, cit., pp. 191-194. Traendo spunto dalle parole del cronista Giovanni Villani circa la presenza in città nel 1336-1338 di circa 1500 persone, tra stranieri, soldati e viandanti, i due storici stimano in 400 unità il numero di *habitatores* sfuggiti all'imposizione del catasto e dei quali non siamo in grado di riconoscerne i tratti sociali. È doveroso sottolineare come gli ufficiali addetti alla rilevazione delle portate catastali avessero predisposto un registro apposito per i forestieri e gli esenti, ma questo finì per includere solamente coloro che pur essendo residenti al di fuori dello stato fiorentino godevano di beni immobili all'interno del distretto, in larga parte posti al confine dello stato. L'esame del registro ha messo in evidenza l'assenza di nuclei familiari domiciliati a Firenze. Troviamo invece sei nuclei familiari intestati ad altrettanti capifamiglia stranieri che vengono menzionati quali proprietari di beni immobili all'interno dello spazio urbano: Lazzaro di Nese, Agnolo di Giorgio (e la madre Lisa), Arrigo Guinigi, tutti lucchesi, Francesco di Napoleone da Bologna e gli eredi di Agnolo di Piero Acerbi da Borgo Sansepolcro. I loro beni, tuttavia, risultano tutti affittati a cittadini fiorentini; ASF, *Catasto*, 289, cc. 6r, 44r, 48r, 50r, 68r, 69r.



nanza. Il nome della fonte deriva dal fatto che, per rispondere alle accuse di frodi ed errori commessi durante le fasi di revisione degli estimi, il governo aveva disposto l'affidamento delle operazioni di valutazione a tre (divenute, al termine, quattro) commissioni di venti ufficiali; il risultato sarebbe stato consegnato separatamente a tre monaci del monastero di Santa Maria degli Angeli, i quali avrebbero confrontato le liste in loro possesso fino a stilare un cittadinoario definitivo con la ripartizione dei 20.000 fiorini richiesti dal governo.<sup>27</sup> Rispetto ai registri degli estimi e delle prestanze, quello della Ventina del 1395 presenta diversi tratti di originalità che lo distinguono dalle prestanze, primo fra tutti il fatto che, al pari dei Campioni del catasto, esso fu redatto in lingua volgare, e cioè senza la latinizzazione dei nomi dei contribuenti. Le unità fiscali risultano poi suddivise in tre categorie: i 'Maggiori', che contribuiscono per cifre superiori ad una lira, i 'Minori' con un carico fiscale inferiore ad una lira, ed i 'Miserabili', esclusi dal pagamento in quanto nullatenenti; in quest'ultima categoria ritroviamo un numero considerevole di forestieri o immigrati, elementi questo che ci consente di constatare come in questa occasione finirono per essere iscritti nei registri ufficiali non soltanto i capifamiglia detentori dei diritti di cittadinanza, ma anche tutti quei soggetti residenti continuativamente in città ma non ancora integrati giuridicamente all'interno del popolo di Firenze.<sup>28</sup> Ciò spiega la ragione per cui alcune co-

<sup>27</sup> E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1984, pp. 91-95. Questo l'incipit della registrazione: «Al nome dello Omnipotente Idio e della Gloriosa Vergine Maria e di tutta la corte di paradiso. Questa è la massa della distribuzione di ventimila fiorini di tutta la città di Firenze fatta per gli ufficiali delle ventine sopra ciò deputati et sterzata per li romiti degli Agnoli et scontrata co' venerabili religiosi maestro Luca d'Ognisanti et maestro Gratia di Santo Spirito e messer l'abate di San Brancacio, secondo che si contiene nella reformatione sopra questa opera fatta, compiuta di xxviii di dicembre mcccclxxxv»; ASF, *Miscellanea repubblicana*, 60, c. 1r. Da notare come alle carte 398, e seguenti, gli ufficiali motivano la costituzione di una quarta commissione per ovviare agli errori prodotti dagli ufficiali precedenti.

<sup>28</sup> L'inclusione degli *habitatores* la ritroviamo anche in una distribuzione del 1355 dove la nota introduttiva formulata dagli ufficiali chiarisce l'obbligo di registrazione per entrambe le categorie: «Item modo et forma predictis. Providerunt, deliberaverunt, ordinarunt ac declaraverunt quod omnes et singuli, homines et persone, cives seu habitatores civitatis Florentie et premortuorum heredes [...] teneantur et debeant ac possint et debeant per quemcumque rectorem et officialem Communis Florentie tam presentem quam futurum ad mutuandum et ex causa mutui dandum



*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 15

munità di stranieri accomunabili per la loro area di provenienza risultano ingrossare il dato della loro composizione in occasione della rilevazione del 1395 rispetto agli altri campioni esaminati. Questo è il caso, ad esempio, degli immigrati tedeschi, i quali vedono quadruplicare la loro presenza nel 1395 rispetto all'estimo del 1378 ed alla prestanza del 1403, mentre il confronto con il catasto del 1427 conferma la crescita evidenziata dagli studiosi della loro comunità, in un contesto, lo ricordiamo, di alta specializzazione professionale.<sup>29</sup>

Secondo i dati ricavati dall'esame della Ventina del 1395, la popolazione della città di Firenze si compone in quell'anno di 11559 nuclei familiari. Sulla base dell'indicazione della località di provenienza, il numero dei capifamiglia immigrati da località poste al di fuori dello stato fiorentino è di 250 unità, circa il 2% della popolazione complessiva.

Il dato più significativo che emerge riguarda la presenza di immigrati provenienti dalle regioni dell'Italia centrale, con un valore che supera di dieci volte le rilevazioni del 1378 e del 1403, e che ancora nel 1427 risulta sensibilmente maggiore rispetto alle imposizioni basate sull'estimo. Se scendiamo ancora di più nel dettaglio di questo gruppo di famiglie, spiccano in particolare due elementi. Per prima cosa, verificiamo che circa la metà dei forestieri originari di quest'area insiste sulla comune provenienza da una sola città, Orvieto; il secondo elemento riguarda invece la preponderanza del loro coinvolgimento nella manifattura tessile, sebbene l'indicazione della professione riguardi solamente una sezione ridotta del totale. Se prendiamo in esame le quattro città umbre più rappresentate nel campione (Orvieto, Norcia, Perugia e Todi, circa il 70% del totale), vediamo che su 40 contribuenti identificati con la loro professione, 25 risultano impiegati nella manifattura tessile, e

---

et mandandum seu solvendum Camerario per ispos officiales [.....]; ASF, *Estimo*, 307, c. 19r.

<sup>29</sup> L'esercizio domestico della professione viene solitamente dichiarato dai tessitori tedeschi nelle loro portate al Catasto del 1427, menzionando talvolta il valore di mercato dei loro telai. Ad esempio, Arrigo di Giovanni da Colonia dichiara di essere in possesso di un telaio per tessere panni lini del valore di 6 fiorini, mentre Arrigo di Bartolomeo «dala Magna» ne dichiara uno del valore di 8 fiorini da impiegare per la tessitura dei panni di lana; ASF, *Catasto*, 67, cc. 176r, 177r.

soprattutto in quelle operazioni che non richiedevano una preparazione qualificata, come ad esempio la preparazione del filo di lana o la movimentazione delle pezze e del semilavorato.<sup>30</sup> Inoltre, il confronto tra le fonti fiscali citate ci consente di dimostrare come circa il 90% dei capifamiglia presenti nel 1395 sia evidentemente sprovvisto dei diritti di cittadinanza, dal momento che il dato complessivo ricavato dai censimenti del 1378 e del 1403 risulta immutato (13 nel 1378, 13 nel 1403) e bloccato su numeri nettamente inferiori.<sup>31</sup>

TAB. 2. CAPIFAMIGLIA DI RECENTE IMMIGRAZIONE DALL'ITALIA CENTRALE NELLA VENTINA DEL 1395 DIVISI PER CITTÀ DI PROVENIENZA

Città	Totale	Manifattura tessile	Altre professioni
Orvieto	49	15	7
Norcia	10	5	2
Perugia	6	3	2
Todi	6	2	3
Roma	4	0	2
Marca Anconetana	4	1	1
Camerino	3	0	1
Cascia	3	0	0
Città di Castello	3	0	1
Spoletto	3	0	0
Gubbio	2	1	1
Acquapendente	1	0	0
Fano	1	0	1

<sup>30</sup> Per una descrizione del ciclo manifatturiero dell'industria tessile a Firenze secondo il modello della manifattura disseminata, FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»*, cit., pp. 35-38.

<sup>31</sup> Questa la provenienza dei forestieri migrati dall'Italia centrale.1378: Ascoli (1), Città di Castello (3), Gubbio (1), Orvieto (1), Perugia (3), Roma (1), Todi (1), Urbino (1), Viterbo (1), totale 13 capifamiglia; 1403: Amelia (1), Camerino (1), Cascia (1), Foligno (1), Norcia (1), Orvieto (1), Perugia (1), Spoleto (3), Todi (3), totale 13 capifamiglia.

*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 17

Foligno	1	0	0
Terni	1	0	0
Viterbo	1	0	0

L'inclusione dei lavoratori stranieri nullatenenti nel censimento fiscale del 1395 ci consente di analizzare con maggiore precisione l'apporto della mobilità estera non qualificata all'interno del comparto tessile, colmando così quella lacuna causata dalla loro contemporanea assenza sia dalle imposizioni fiscali 'regolari' che dai libri matricolari predisposti dall'Arte della Lana per i soli artigiani specializzati.<sup>32</sup> Se la combinazione tra indigenza e recente immigrazione possono giustificare l'esclusione di questo gruppo di famiglie dai percorsi di integrazione previsti dagli statuti comunali, è lecito supporre che il fenomeno della mobilità di lavoratori umbri verso Firenze si sia verificato negli anni immediatamente precedenti l'imposizione del 1395, e che dato l'impatto di alcuni centri, primo fra tutti Orvieto, sul novero complessivo il flusso sia stato in parte regolato ed organizzato dal contesto di accoglienza. Ma perché proprio Orvieto?

ORVIETO E L'ESPANSIONISMO FIORENTINO IN UMBRIA ALLA FINE DEL TRECENTO. – I rapporti politici ed economici tra Firenze ed Orvieto datano all'età comunale ed ebbero modo di saldarsi maggiormente durante il Duecento con la comune appartenenza allo schieramento guelfo ed anti-senese, sfociando in forme di vera e propria sudditanza politica da parte della città umbra nella seconda metà del secolo successivo.<sup>33</sup> Orvieto aveva infatti conosciuto nel corso

<sup>32</sup> FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»*, cit., pp. 122-125. L'esame dei registri delle deliberazioni e partiti dell'Arte della Lana (ASF, *Arte della Lana*, regg. 46-48), riferiti al periodo qui preso in esame, non mostra evidenze utili per lo studio della minoranza umbra; al contrario, i tessitori tedeschi vengono menzionati con una certa frequenza in occasione dei procedimenti disciplinari emanati contro i trasgressori degli ordinamenti corporativi. L'unico caso riscontrato è quello di un Salvatore di Bonaiuto da Cascia, operaio tessile, assolto nel 1401; ASF, *Arte della Lana*, 48, c. 52v.

<sup>33</sup> Sulle vicende politiche che caratterizzano la storia di Orvieto nei decenni successivi i fatti dei Ciompi: A. SANTILLI, *Orvieto e il suo territorio all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CIV/I,



del Trecento un declino inarrestabile dei suoi orizzonti politici, nell'impossibilità di coniugare l'autonomia delle sue istituzioni comunali con il riconoscimento della sovranità pontificia, un conflitto che, con l'elezione di papa Urbano VI e lo Scisma d'Occidente, si era ulteriormente acuito polarizzando le divisioni interne attorno alle due fazioni dei Muffati e dei Mercorini. Il continuo stato di tensione tra le fazioni e la presenza di compagnie di ventura al soldo dei vicari delle due autorità ecclesiastiche resero lo scontro insanabile, privando le istituzioni cittadine della piena autorità sul contado e sulle vie di comunicazione per esso transitanti. Il declino politico della città nel corso del Trecento si era infine accompagnato ad un altrettanto drammatica contrazione demografica ed economica aggravata dai passaggi della peste; una congiuntura alla quale la comunità di Orvieto non aveva saputo rispondere con un'efficace piano di ripopolamento e ripresa delle attività produttive e commerciali.<sup>34</sup>

Negli anni che sono stati oggetto d'indagine attraverso lo spoglio delle fonti fiscali citate in precedenza, Orvieto conobbe tre fasi successive di regimi signorili riconosciuti dal pontefice di obbedienza romana ed invocati dalla cittadinanza con l'auspicio di una pacificazione interna che risolvesse gli interessi di parte senza causare la perdita dei margini di autonomia che la città aveva conosciuto in passato. Ripercorriamo in sintesi le tappe principali di questa travagliata storia istituzionale. Il primo di questi regime vide il Comune di Orvieto riconoscere la signoria di Rinaldo Orsini (1380-1388), rappresentato in città da vicari e cancellieri di sua fiducia; seguì quindi un breve ritorno alla piena indipendenza delle istituzioni co-

---

2007, pp. 167-180; ID., *I Monaldeschi di Orvieto. Tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento*, in *Famiglie nella Tuscia tardomedievale*, a cura di A. Pontecorvi e A. Zuppante, Orte, Centro di Studi per il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, 2011, pp. 195-205. Le principali opere monografie sulla storia di Orvieto pubblicate negli ultimi anni coinvolgono solo in parte il periodo qui preso in esame: A. SANTILLI, *Orvieto nel Quattrocento*, Foligno, Il Formichiere, 2019; F. POGGI, *Conflitti di popolo. Lo spazio politico di Orvieto (1280-1337)*, Roma, Viella, 2022.

<sup>34</sup> Gli studi condotti da Elisabeth Carpentier sulle fonti fiscali orvietane, sebbene incentrati principalmente sulla prima metà del Trecento, mettono in evidenza le conseguenze del regresso demografico e l'appiattimento della sua stratificazione sociale in favore di forme di marcata gerarchizzazione; E. CARPENTIER, *Une ville devant la peste. Orvieto et la peste noire de 1348* (ed. originale Paris, 1962), Bruxelles, De Boeck, 1993, in particolare pp. 218-230.



*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 19

munali, nell'ambito di una tregua tra le fazioni e la distribuzione di uffici e magistrature tra le famiglie di ciascuna parte (1389-1395). Nel 1395, il governo della città fu invece affidato a Biordo Michelotti, comandante di ventura e capace di costruire un'efficace quanto effimera signoria territoriale comprendente le città di Perugia, Orvieto e Todi in seguito allo scoppio della guerra tra Firenze e Gian Galeazzo Visconti. Con l'assassinio del Michelotti nel 1398 e l'ingresso in città di Giovannello Tomicelli, fratello di papa Bonifacio IX, ebbe inizio una nuova stagione di governo caratterizzata da un maggiore controllo dell'autorità pontificia sulla politica orvietana, proseguita nel 1404 anche sotto il pontificato di Innocenzo VII, il quale provvide ad insediare prontamente ad Orvieto il nipote Ludovico Migliorati quale suo vicario.

Durante questa tumultuosa fase della storia di Orvieto, il ruolo di Firenze nella mediazione dei conflitti e nel posizionamento della città sullo scacchiere regionale fu determinante. L'assunzione di un vero e proprio patrocinio sulla politica interna della città orvietana si palesa con l'attribuzione a cittadini fiorentini dell'istituto vicariale tra il 1385 ed il 1405, con rare soluzioni di continuità ed il beneplacito dei regimi signorili succedutisi al potere;<sup>35</sup> nello stesso periodo, cittadini fiorentini furono eletti alle maggiori cariche comunali di altre due città umbre, ovvero Norcia e Todi, anch'esse rappresentate nella nostra tabella relativa alla provenienza degli stranieri migrati a Firenze.<sup>36</sup> Il confronto non offre invece un esito

<sup>35</sup> Cittadini fiorentini ricorrono con una certa frequenza tra i giurisdicenti forestieri durante tutta la storia comunale di Orvieto, titolati delle cariche pubbliche di natura podestarile che facevano riferimento al governo della città per conto dei vicari o rettori nominati dalle autorità comunali e confermati dai pontefici romani; S. RAVEGGI, *I rettori fiorentini*, «Publications de l'École Française de Rome», 268, 2000, p. 599. Questi i vicari provenienti dallo stato fiorentino e nominati tra il 1380 ed il 1430 al governo di Orvieto: ser Francesco da Poppi, cittadino fiorentino (1381), Giovanni degli Alberti (1386-1387), Alesso Baldovinetti (1387-1388), Paolo dei Pallanti da Arezzo (1389), Lorenzo Macchiavelli (1392), messer Bartolomeo da Colle Valdelsa (1392-1393), Filippo Magalotti (1395), Bernardo de' Cerchi (1396), messer Guelfo de' Pugliesi da Prato (1399-1400), Alesso Baldovinetti (1404), Recco de' Capponi (1405-1406), Giovanni Panciatichi (1407-1408), Tommaso Frescobaldi (1409). Questa preferenza per i magistrati fiorentini si interrompe con la fine della signoria di Giovanni Tomacelli; G. PARDI, *Serie dei supremi magistrati e reggitori di Orvieto dal principio delle libertà comunali all'anno 1500*, «Bollettino della Società Umbra di Storia Patria», I, 1895, pp. 337-416.

<sup>36</sup> Ricaviamo i nomi di alcuni podestà e rettori di Norcia e Todi dall'esame delle missive scritte dalla cancelleria fiorentina e destinate a queste città. A Todi: Ubaldi-



positivo qualora venga presa in esame la provenienza dei magistrati forestieri reclutati dal reggimento fiorentino per le cariche di Podestà e Capitano del Popolo; in questo caso, il dato riguardante i centri urbani sopra nominati risulta poco significativo.<sup>37</sup> La frequenza di giurisdicenti fiorentini alle massime cariche di governo di Orvieto e di altre città umbre alla fine del Trecento non rientra negli schemi tradizionali dei circuiti podestarili dell'Italia centro-settentrionale, come ci dimostra il fatto che solamente alcune tra le personalità elette godevano dei titoli onorifici conferiti dagli studi universitari o dalle investiture nobiliari. Ci troviamo, invece, di fronte ad un vero e proprio protettorato politico. Del resto, è noto come all'indomani dell'acquisto del distretto di Arezzo nel 1384 Firenze avesse dovuto repentinamente adottare una politica interventista sullo scacchiere umbro, essendo entrata direttamente in contatti con i confini della sovranità rivendicata dal papato.<sup>38</sup>

La nomina di ufficiali fiorentini a capo del Comune di Orvieto viene solitamente preceduta dallo scambio di missive ufficiali da parte delle due cancellerie, oppure, in alternativa, attraverso l'invio di un ambasciatore orvietano portatore dell'istanza di fronte alla Signoria, con ampio ricorso alle sentenze retoriche legate ai valori della *societas* ed *amicitia* tra le due città.<sup>39</sup> Pur mantenendo fede alla sua obbedienza al pontefice romano, Firenze si proponeva ai ceti

---

no Guasconi (1385), Bono di Taddeo Strada (1386), messer Guelfo Pugliesi da Prato (1401); a Norcia: Bartolomeo di Iacopo Pecori (1394), messer Rosso Gianfigliuzzi (1403-1404); ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XX, cc. 142v, 201r; XXIV, c. 99r; XXV, c. 65v; XXVI, c. 18v.

<sup>37</sup> Lo spoglio degli elenchi nominativi dei Podestà e Capitani del Popolo della città di Firenze ha fatto emergere i seguenti casi nel periodo 1380-1409: Mazzeo Baroncelli da Norcia (1396), per i Podestà, Marino Ramisini da Norcia (1405-1406 e 1409-1410). Va altresì sottolineato come Foligno e Spoleto siano ampiamente attestate tra le località di provenienza dei magistrati forestieri di Firenze, sebbene questo legame non abbia prodotto un significativo flusso migratorio in direzione toscana; *Elenchi nominativi dei Podestà del Comune di Firenze e dei Capitani del Popolo in carica dal 1343 al 1502*, a cura di S. Ginanneschi, Firenze, Archivio di Stato di Firenze, 2002.

<sup>38</sup> BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria*, cit., pp. 126-127.

<sup>39</sup> «Amici karissimi. Nichil in hac sotietate mortalium amicitia melius». Questo l'esordio di una lettera inviata a Firenze dal governo di Orvieto nel 1387 sulla necessità dell'appoggio della città toscana nelle scelte di politica estera adottate da Rinaldo Orsini; Sezione di Archivio di Stato di Orvieto (d'ora in poi SASO), *Comune di Orvieto*, Riformazioni, 174, c. 27r.



*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 21

dirigenti delle città umbre come una potenza *super partes* in grado di difendere l'autonomia delle comunità e di mantenere una posizione di maggiore equilibrio di fronte alle richieste delle fazioni.

L'opportunità politica del protettorato divenne così appetibile da spingere Todi e Corneto ad offrire formalmente nel 1386 la signoria a Firenze, costringendo papa Urbano VI a muovere la sua residenza a Perugia per ribadire l'autorità sulla regione e stroncare sul nascere la minaccia di un espansionismo fiorentino verso sud.<sup>40</sup> La stessa Orvieto, nel 1392, avanzò richiesta formale di sottomissione a Firenze con il dichiarato intento di sfuggire al controllo papale. Nella risposta ufficiale, redatta dal cancelliere Coluccio Salutati, la Signoria confermava la sua vicinanza alle sorti del popolo orvietano e la piena disponibilità per il raggiungimento della pacificazione tra le parti, ma altrettanto chiaramente respingeva la proposta di acquisizione territoriale in quanto ciò avrebbe causato una rottura insanabile col papato, rendendoli colpevoli di aver adoperato la loro falce «in aliam messem».<sup>41</sup>

L'immagine, retorica quanto efficace, cancella ogni dubbio sulla natura del legame che legava gli orvietani alla città di Firenze in quegli anni, un rapporto che essi definivano di filiale devozione, come riportato in una missiva recante la richiesta di indicare il nominativo di un nuovo cittadino fiorentino eleggibile quale Capitano della città: «propter sincere dilectionis affectum, quem ad nos et nostrum urbevetanum populum et Commune, vos, tamquam patres, gerere novimus ab antiquo».<sup>42</sup>

Anche lontano dalle sale del potere politico, l'ombra dell'influenza toscana si palesa con l'attribuzione di privilegi e garanzie fiscali a vantaggio dei cittadini fiorentini che si recavano nella città della rupe per esercitare la mercatura ed attività artigianali ad alta

<sup>40</sup> BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria*, cit., pp. 135-139. L'arrivo del papa a Perugia ricompattò il fronte dei sostenitori dell'obbedienza romana, provocando un'immediata offensiva nei confronti dei regimi più marcatamente vicini alle posizioni fiorentine, quali Città di Castello e Gubbio. La minaccia viscontea ed il rischio di uno scontro aperto contro il papa accesero il dibattito politico a Firenze tra sostenitori e oppositori di una politica espansionistica verso l'Umbria.

<sup>41</sup> ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXIII, c. 66v.

<sup>42</sup> SASO, *Comune di Orvieto*, Riformazioni, 177, c. 28v, 14 agosto 1391.



specializzazione.<sup>43</sup> In occasione della riformazione approvata il 27 dicembre 1391 sulla richiesta inoltrata al Comune di Orvieto da Mico di Noffo da Firenze per essere accolto in città con la sua famiglia con i medesimi diritti civici goduti dagli altri cittadini orvietani, veniva ricordata la consuetudine secondo la quale i fiorentini erano soliti *ab antiquo* essere integrati automaticamente al corpo civico della comunità: «considerato quod ab antiquo cives florentini in dicta civitate urbevetana ut verissimi cives urbevetani tractantur»; l'esperienza e l'abilità riconosciuta nella gestione del recupero-crediti da parte degli operatori commerciali contribuivano inoltre a suscitare l'interesse per il reclutamento di mercanti e banchieri toscani alla conduzione di importanti uffici fiscali della comunità.<sup>44</sup> Infine, è attestata a Venezia in quegli stessi anni una compagnia commerciale con soci fiorentini ed orvietani dedicata alla gestione di una taverna specializzata nella vendita di vino proveniente dai vigneti dell'Italia centrale.<sup>45</sup>

<sup>43</sup> Le riformazioni del Comune di Orvieto riportano negli anni 1380-1395 le seguenti richieste di ammissione alla cittadinanza: Cristofano da Firenze, pellicciaio (30/05/1387), Domenico da Firenze, con la concessione di cinque anni di esenzione dal pagamento delle tasse (27/01/1388), Mico di Noffo da Firenze, tavoliere (27/12/1391), Puccino di Simone da Firenze «ad pulsandum canissanam Communis» (25/04/1393) SASO, *Comune di Orvieto*, Riformazioni, 173, c. 83r; 174, c. 42v; 177, c. 115r; 179, c. 97r.

<sup>44</sup> La vicenda di Mico di Noffo è degna di essere riassunta in questa nota. La sua petizione pervenne infatti al Comune di Orvieto mentre costui si trovava detenuto nel castello di Prodo per ordine del conte Francesco da Titignano. La sua speranza era quella di ottenere dalla città umbra un salvacondotto che gli avrebbe consentito di essere scarcerato in nome del trattamento di favore riservato ad Orvieto nei confronti dei cittadini fiorentini. Giunto ad Orvieto nell'estate del 1392, Mico giurò nel palazzo del Comune di rispettare gli statuti comunali e di trasferirsi qui a titolo definitivo. Per avvalersi dei suoi servizi, il governo orvietano gli promise l'ammnistia dai reati commessi in precedenza, motivando la decisione con l'«amor Communis Florentie, ab antiquo veri amici». In cambio, Mico promise di assumere l'amministrazione della zecca locale e del conio del fiorino d'oro, mettendo a disposizione la sua competenza per valutare l'autenticità delle monete in circolazione; SASO, *Comune di Orvieto*, Riformazioni, 179, c. 40r; 180, c. 7v. Nel 1405, il Comune di Firenze inviò una lettera di raccomandazione a tutela degli interessi di Mico di Noffo, rimasto creditore per 200 fiorini dalle casse del Comune di Orvieto; ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XXVI, c. 97r. Dello stesso anno è poi una lettera con cui la cancelleria di Firenze risponde ad una richiesta di segnalazione di una persona interessata ad assumere l'ufficio della riscossione delle gabelle nella città di Todi; *ivi*, c. 99v.

<sup>45</sup> Ne troviamo menzione nel processo intentato contro i soci della Taverna della Spada, rei di aver rifornito durante le ore notturne il loro esercizio commerciale di vino

*Forestieri a Firenze: il caso della manodopera orvietana alla fine del Trecento* 23

I CIOMPI ORVIETANI. – Al contrario di quanto verificato per i fiorentini insediatisi ad Orvieto, la mobilità in direzione opposta che emerge così chiaramente dalla Ventina del 1395 non sembra aver comportato la concessione di privilegi di cittadinanza o di esenzioni fiscali, né tanto meno l'attribuzione di incarichi legati alle competenze dei migranti; è vero che anche nello stato fiorentino è attestata negli stessi anni la presenza di cittadini orvietani negli uffici pubblici riservati a giudicanti di origine straniera, ma la permanenza di questi ultimi in Toscana raramente supera la durata prevista dal contratto di condotta.<sup>46</sup> Diverso il caso dei medici umbri, che ritroviamo invece presenti a lungo nella città toscana, venendo probabilmente a costituire un naturale punto di riferimento per la comunità, quanto meno per la differenza significativa sul piano della ricchezza stimata dagli ufficiali. Il maestro Ludovico di Bartolo da Gubbio, già iscritto nei ruoli fiscali del 1378, venne inserito nel 1395 nel gruppo dei 'Maggiori' della città di Firenze, ma anche i colleghi Antonio di Giovanni da Norcia, medico «de' crepati», attivo a Firenze tra il 1395 ed il 1427, ed il medico osteopata Giovanni del maestro Tuccio da Orvieto, qui presente tra il 1395 ed il 1403, si distinguono nettamente dagli altri membri della comunità um-

scaricato in laguna senza assolvere gli obblighi doganali. Al momento del reato (1390), gli assegnatari della taverna erano Antonio di Giovanni da Firenze, con lo zio Albizzo, ed i soci orvietani Giacomello e Angelo di Biagio, soci della stessa ragione. Raggiunti dagli ufficiali della Giustizieria Nuova, i due orvietani tentarono inutilmente la fuga con le armi in pugno, finendo condannati ad un anno di carcere ed al pagamento di 100 lire; Archivio di Stato di Venezia, *Avogaria di Comun*, 3644, II, cc. 35r-41v.

<sup>46</sup> Secondo quanto leggiamo in una delle lettere spedite dalla cancelleria fiorentina. Cola di Lucio da Orvieto servi come Esecutore degli ordinamenti di giustizia nel 1376; ASF, *Signori e Collegi*, Missive I Cancelleria, XV, cc. 41v, 45v, 65r. Nel 1392, messer Iacopo Salvestrini da Norcia venne convocato invece a Firenze per assumere l'ufficio di podestà; *ivi*, XXIII, c. 71v. Durante il passaggio della peste nell'estate del 1400 morirono inoltre due ufficiali folignati in servizio a Firenze: messer Stefano, giudice (21/06/1400), ser Domenico, notaio (09/08/1400); ASF, *Ufficiali poi Magistrati della Grascia*, Libri dei morti, 187, cc. 252r, 406v. Sempre originario di Foligno è un ser Amerigo di Andrea, notaio, il quale acquisì la cittadinanza fiorentina dopo preso dimora nella casa di messer Guccio di Dino, seguendolo probabilmente nei suoi mandati di giudice presso le città dell'Italia centro-settentrionale; ASF, *Prestanze*, 1992, c. 14r. Non sappiamo invece se furono le stesse ragioni a muovere a Firenze il notaio ser Niccolò di ser Piero da Città di Castello, allibrato nel prestigioso gonfalone Leone Nero nel 1378 e giunto perciò ben prima degli anni del Tumulto; ASF, *Prestanze*, 367, c. 46r.



bra per il loro status economico;<sup>47</sup> sempre nei 'Maggiori' troviamo anche gli eredi del notaio Niccolò di Piero da Città di Castello, già residente nel prestigioso gonfalone del Lion Nero tra il 1378 ed il 1395 con valori patrimoniali medio-alti,<sup>48</sup> Il solo Giovanni di Comuccio da Todi, sarto, risulta essere l'unico artigiano umbro ad entrare nel gruppo dei 'Maggiori' nel 1395 rappresentando un *unicum*, sancito dall'acquisizione dei diritti di cittadinanza e l'affermazione professionale.<sup>49</sup>

Un inquadramento sociale e giuridico (verificato attraverso l'ottenimento dei diritti pieni di cittadinanza) di rilievo non emerge neppure dalla rilevazione fiscale del 1403, a pochi anni cioè di distanza dal boom della presenza umbra a Firenze rilevato nel 1395. A quella data risultano iscritti ai registri fiscali solamente undici capifamiglia appartenenti a quella comunità, tra i quali i già menzionati medici Giovanni da Orvieto e Antonio da Norcia oltre al sarto Giovanni di Comuccio, ovvero gli unici con coefficienti di imposizione superiori alla lira. Seguono altri due artigiani tudertini, Tommaso di Bernardo, tessitore «di sciamiti», e Tommaso di Antonio, calzolaio, ed un addetto ai servizi: Rosso da Perugia, corriere; infine, il notaio ser Amerigo di Andrea da Foligno, socio di messer Guccio di Cino, e Piero da Spoleto, famiglio dei Priori, il quale assieme ad altri due spoletini (Giovanni di Francesco e Matteo di Antonio) completano un quadro che certamente non colpisce l'attenzione né sul piano numerico che su quello patrimoniale.<sup>50</sup> Anche se un calo significativo del dato numerico può essere messo in preventivo a causa del passaggio della peste del 1400, è evidente che, in assenza di eventi traumatici, il basso tasso di integrazione giuridica e sociale della migrazione umbra non può che essere interpretato come il segno di

<sup>47</sup> ASF, *Miscellanea Repubblicana*, 60, c. 24r (Ruote, minori); *Prestanze*, 1989, c. 8r (popolo di San Lorenzo); *Catasto*, 69, c. 455r (Bue). Perse a causa della peste un figlio ed un nipote nell'agosto del 1424; ASF, *Ufficiali poi Magistrati della Grascia*, Libri dei morti, 188, cc. 5r-6r. Nel 1427 il maestro Antonio da Norcia risiede in una «mezza chasa» posta in via dell'Amore di proprietà di Zanobi di Cocco Donati; ASF, *Miscellanea Repubblicana*, 60, c. 197v; *Prestanze*, 1989, cc. 8r, 144v; *Catasto*, 69, c. 455r.

<sup>48</sup> ASF, *Estimo*, 367, c. 46r; *Miscellanea Repubblicana*, 60, c. 329v.

<sup>49</sup> ASF, *Estimo*, 360, c. 70r; *Miscellanea Repubblicana*, 60, c. 169r; *Prestanze*, 1992, c. 86r.

<sup>50</sup> ASF, *Prestanze*, 1989, cc. 8r, 144v, 280r; 1990, cc. 134r, 276v; 1992, cc. 14r, 32v, 86r, 192v; 195, cc. 134r, 167v.